

Generale Bertolini a l'AD: "Dopo i referendum, gli attacchi ucraini metteranno in gioco il deterrente nucleare russo"

[/AD lantidiplomatico.it/dettnews-](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

[generale_bertolini_a_lad_dopo_i_referendum_gli_attacchi_ucraini_metteranno_in_gioco_il_deterrente_nucleare_russo/5496_47381/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

L'Antidiplomatico



di Alessandro Bianchi

Annunciando la mobilitazione parziale e il pieno sostegno ai referendum nelle regioni del Donbass, Kherson e Zaporizhzhia, il presidente della Federazione russa Vladimir Putin ha impresso oggi un momento di svolta forse epocale per la Russia e, più in generale, per il futuro dell'Europa. Il passaggio progressivo da "operazione speciale" a guerra propriamente detta - contro "l'occidente e non contro l'Ucraina" come ha ribadito Putin ed esplicitamente il ministro della Difesa Shoigu - apre scenari sempre più preoccupanti su un conflitto che Washington ha da subito cercato di allargare. *"A quanto pare ora Putin prende atto di una situazione compromessa con riferimento a un possibile negoziato e dichiara una mobilitazione parziale che fino ad ora era stata evitata"*, dichiara a l'AntiDiplomatico il generale Bertolini, ex comandante del Comando operativo interforze e della Folgore, che abbiamo intervistato per uno sguardo di insieme sulla situazione militare oggi in campo e più in generale sui possibili scenari futuri che ci attendono. *"Un attacco ucraino verso le zone occupate verrebbe considerato un attacco al territorio*

russo, mettendo in gioco il deterrente nucleare stesso. Insomma, tutte le strade restano pericolosamente aperte".

L'INTERVISTA

Generale, prima del discorso di Putin di oggi che annuncia la mobilitazione parziale del suo paese, per giorni i principali media italiani hanno raccontato di una Russia praticamente pronta alla resa dopo la controffensiva ucraina nella regione di Kharkov. E' d'accordo con la loro analisi e qual è la reale situazione militare sul campo?

Quale sia la situazione sul campo è difficile da dirlo. Quello che è certo è che dopo i primi mesi di inarrestabili avanzate russe, assistiamo ora a una fase nella quale le forze ucraine stanno contrattaccando in misura considerevole. In questo contesto giocano un ruolo importante di aiuti occidentali e soprattutto statunitensi in termini di armi e di intelligence. Gli ucraini hanno così potuto individuare e sfruttare le vulnerabilità del dispositivo russo procedendo ad una controffensiva di fronte alla quale i russi si sono ritirati, anche se senza importanti battaglie campali, almeno per quanto è dato sapere. Così facendo, si è innescato un problema per i civili russi o filo russi della regione che ormai contavano su un controllo incontrastato di Mosca e che ora sono esposti alle rappresaglie. E' la triste regola delle guerre civili e questa, per molti versi, lo è. Ne sappiamo qualcosa anche noi. Detto questo, non credo che la Russia stia pensando a una resa. A Samarcanda Putin ha affermato che non cambiano gli obiettivi dell'operazione che, da un punto di vista territoriale, sono rappresentati essenzialmente dal Donbass e dalla Crimea. Ma sicuramente la controffensiva Ucraina ha indebolito il dispositivo terrestre russo che vede l'oblast di Lugansk con il fianco destro scoperto. Sarà quindi più difficile per i russi concentrare le forze verso Siversk, Sloviansk e Kromatorsk per completare l'occupazione dell'oblast di Donetsk. E, quel che è peggio per Mosca, questo fianco scoperto si presta a ulteriori sfruttamenti da parte Ucraina nei confronti del Donbass.

In una sua recente intervista all'AGI affermava come la parte ucraina avesse dovuto sfruttare questo successo tattico per iniziare trattative vere di pace. I bombardamenti sul territorio russo, le promesse di Zelensky di "liberare la Crimea" e i massacri di civili in corso ogni giorno a Donetsk, tuttavia, non sembrano confermare che a Kiev si voglia perseguire questa strada. Non crede?

Ritengo che ora l'Ucraina avrebbe la possibilità di sedersi a un tavolo negoziato in posizioni di forza. Così non sarebbe stato fino a due o tre settimane fa quando ancora era la Russia ad avere il coltello dalla parte del manico. Questo purtroppo non significa che si stia avvicinando un negoziato: sia Zelensky che Putin, infatti, sembrerebbero escluderlo al momento attuale. Il primo si sente forte soprattutto grazie all'appoggio occidentale e potrebbe essere tentato dall'ascoltare chi gli suggerisce di continuare una controffensiva che però a mio avviso non gli consentirà di rioccupare il Donbass. Sta cercando di farlo dal 2014, senza successo, infatti, e se vi riuscisse ora non ci sarebbero dubbi sul fatto che è intervenuto qualcosa di nuovo, non limitato alle armi occidentali. Putin a sua volta ha la necessità di concludere l'offensiva con un plebiscito che sancisca l'indipendenza

delle regioni occupate o addirittura la loro annessione alla Russia. Di fronte a un pronunciamento del genere, infatti, potrebbe passare all'offensiva "diplomatica", dichiarando il conseguimento degli obiettivi e la fine delle operazioni militari, mettendo così in imbarazzo chi in occidente preme per una guerra ad oltranza. Di questo ha accennato nel recente summit dell'organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) nel quale ha registrato le preoccupazioni dei paesi asiatici per una guerra che si sta cronicizzando.

Se basterà questo per fermare la guerra è però da vedere: che Biden voglia spingere per una lunga guerra di logoramento che sfianchi la Russia e che riproponga quella dicotomia tra Europa occidentale ed orientale del passato, seppur passando per altri confini rispetto a quelli dell'ultima Guerra Fredda, mi sembra che sia ormai riconosciuto da molti.

D'altronde, che nei piani iniziali della Russia non ci fosse una guerra ad oltranza era chiaro dall'inizio, viste le poche forze messe in campo, senza procedere, fino a ieri, ad alcuna mobilitazione che è invece indispensabile per uno sforzo di lunga durata.

Evidentemente, quindi, contava su una soluzione negoziale meno difficile da raggiungere di quanto dimostrato nella realtà, avendo certamente sottovalutato la presa di posizione occidentale e soprattutto statunitense.

Generale, proprio oggi però le autorità russe hanno deciso di sostenere i referendum che si terranno nelle regioni indipendentiste dal 23 al 27 settembre. Si va verso una nuova ulteriore escalation del conflitto?

A quanto pare ora Putin prende atto di una situazione compromessa con riferimento a un possibile negoziato e dichiara una mobilitazione parziale che fino ad ora era stata evitata, forse anche per non esacerbare i termini dello scontro con gli "spettatori" occidentali. Una situazione, questa, che non fa ben sperare in un futuro di pace e prosperità nel nostro continente.

Certamente nei piani russi un pronunciamento del genere dovrebbe spingere ad una de-escalation. Ma è chiaro che se si decidesse per l'annessione dei territori e non semplicemente per la loro indipendenza da Kiev, come pare avvenga, un attacco ucraino verso le zone occupate verrebbe considerato un attacco al territorio russo, mettendo in gioco il deterrente nucleare stesso. Insomma, tutte le strade restano pericolosamente aperte.

Come confermato dal NYT l'offensiva ucraina ha avuto il supporto decisivo dell'intelligence Usa. Considerando anche le armi inviate, l'addestramento e i tantissimi mercenari che stanno combattendo sul campo, possiamo affermare che la guerra in corso non sia tra Ucraina e Russia ma tra Nato e Russia?

Anche in questo caso non credo che ci siano dubbi sul fatto che quella in Ucraina è una guerra per procura. E' una specie di continuazione della Guerra Fredda nella quale il "nemico" non è rappresentato dal blocco "comunista", visto che molte delle istanze del comunismo classico sono emigrate armi e bagagli ad ovest - si pensi ad esempio all'ateismo di Stato, al controllo dell'opinione pubblica, alla censura o alla famiglia. Piuttosto, credo che le ragioni vere di questa inconciliabilità risiedano in ragioni di carattere strategico connesse alla percepita pericolosità di una potenza continentale direttamente collegata alla parte più succosa dell'Occidente, l'Europa. Un pericoloso concorrente non tanto per l'Europa continentale, che anzi finora ha beneficiato dei rifornimenti energetici e a buon mercato dalla Russia, quanto piuttosto dalle potenze insulari ed anglosassoni che da sempre considerano con sospetto ogni possibilità di coagulazione di troppi interessi in comune nell'area euroasiatica.

A distanza di oltre sei mesi dall'inizio, quale è il suo giudizio complessivo sul racconto dei media occidentali della guerra?

In guerra, come si dice con un'affermazione banale e vera al tempo stesso, la prima vittima è la verità. Certamente, mai come in questa occasione si è verificata una adesione uniforme di tutti i principali media occidentali ed italiani in particolare a sostegno di una delle due parti. Non avvenne neppure con la guerra in Kosovo, in Libia e Afghanistan, nelle quali eravamo direttamente impegnati con nostre forze: un dibattito relativamente libero era sempre possibile. Ora, invece, è stato fatto passare il messaggio che l'attacco all'Ucraina è un attacco a tutta l'Europa, anzi, all'Occidente, e che in Ucraina si sta difendendo una democrazia compiuta, aggredita da un "dittatore" senza scrupoli. Che con questo "dittatore" abbiano fatto affari tutti i paesi europei, e non solo, per due decenni, realizzando scambi commerciali importanti per la nostra stessa sopravvivenza attuale, pare se ne siano dimenticati tutti. Come tutti sembrano aver dimenticato le critiche alla condotta "democratica" ucraina prima di questa guerra.

Nulla di nuovo, comunque. La stessa cosa avvenne con la seconda guerra mondiale, quando si dovettero attendere i primi rovesci sui nostri fronti per cominciare a registrare qualche alzata di sopracciglio da parte dei nostri media di allora. Non è cambiato nulla, insomma.

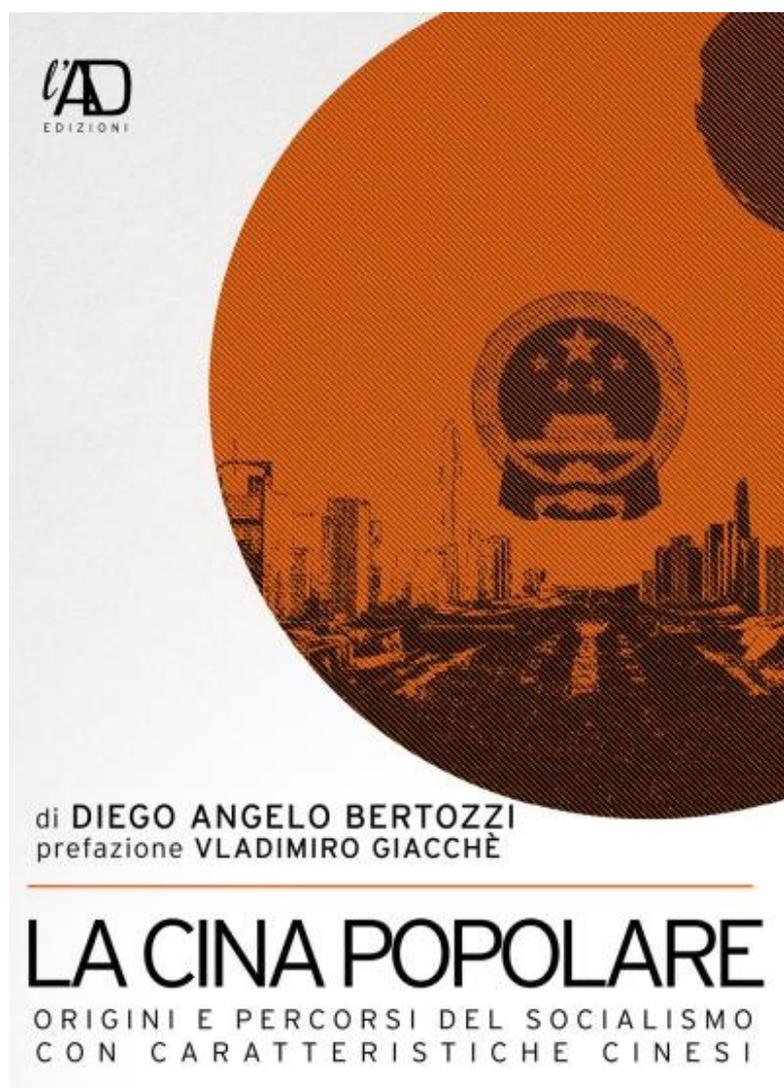
Il conflitto in Ucraina è praticamente assente dalla campagna elettorale in corso in Italia, nonostante sia chiaramente l'evento che più condizionerà le vite degli italiani nei prossimi mesi-anni e nonostante la delega in bianco data dal Parlamento (compreso i partiti che poi a parole si dichiarano dubbiosi) al governo fino al 31 dicembre 2022 sulle armi da inviare a Kiev. Da che cosa deriva questo silenzio attuale dei partiti? E come può l'Italia farsi vero volano di pace nei prossimi mesi?

Credo che i partiti siano consapevoli di quanto una prospettiva di guerra sia invisibile alla popolazione italiana, anche a quella che è più fermamente schierata a fianco delle ragioni ucraine. Al tempo stesso, hanno spazi di manovra ridottissimi di fronte alle pressioni occidentali e di un'Unione Europea che ha tradito la sua funzione principale, alimentando

uno scontro tra due paesi europei che è destinato a coinvolgerci, forse non solo economicamente. Insomma, parlare di pace non è possibile e parlare di guerra non fa bene al borsino elettorale.

Meglio tacere, quindi. Ma il rischio di andare a sbattere, con Forze Armate che pagano decenni di disinteresse da parte di tutte le nostre classi politiche che si sono succedute al governo, non è trascurabile. Anzi.

LEGGI LA CINA POPOLARE. Di Diego Angelo Bertozzi



26 Set 2022 Un secondo da mezzanotte

controinformazione.info/un-secondo-da-mezzanotte/

26 settembre 2022



di Hippolyte Baudreault .

I referendum organizzati questo fine settimana nel Donbass sono una vera svolta nella cosiddetta “guerra ucraina”. Nessuno dubita dei risultati. Come fa una popolazione di lingua russa a cui kyiv ha vietato l’uso della propria lingua materna, anche nell’educazione dei propri figli, ma soprattutto che da otto anni subisce le estorsioni dei battaglioni di rappresaglia neonazisti e i bombardamenti quotidiani , come potrebbe allora questa popolazione non dichiararsi favorevole all’adesione alla Russia. Quello che alcuni chiamano “ritorno a casa”.

Poiché la Duma di Stato ha già annunciato che chiederà al presidente Vladimir Putin di ratificare i risultati, il Donbass diventerà territorio russo.

D'altra parte, la Russia ha annunciato una mobilitazione limitata per rafforzare il suo esercito sul fronte occidentale. Va notato di passaggio che questa mobilitazione mira a reclutare 300.000 uomini, ovvero l'1,2% della capacità massima di mobilitazione del Paese, che è di 25 milioni di uomini. Tutto è dunque pronto per un confronto tra Russia e Nato sostenuto dagli Stati Uniti. Non è un segreto che attualmente la guerra va avanti solo grazie al sostegno dell'“Occidente collettivo”. In effetti, l'Ucraina aveva già perso, alla

fine di luglio, tutte le sue armi di fabbricazione sovietica e metà dei suoi soldati. Quale Paese potrebbe continuare la lotta da solo in queste condizioni? La situazione sul campo, Donbass ancora ucraino o indipendente, a seconda dei punti di vista,

Tra pochi giorni gli Stati Uniti e i suoi vassalli dell'Unione Europea si troveranno di fronte al seguente dilemma:

- **continuare le operazioni volte a schiacciare le forze russe che si proiettano sul territorio dell'Ucraina, il che corrisponderebbe, come spiega Scott Ritter nel suo ultimo articolo , a riconoscere, se non la legittimità, almeno la realtà dell'incorporazione Donbass e Sud ucraino territori della Federazione Russa. Oppure,**

- **continuare a sostenere l'attuale politica del governo ucraino e dei suoi alleati occidentali che mira a espellere la Russia dal Donbass e dalla Crimea, il che significherebbe ora attaccare la Russia. Sarebbe quindi guerra con la Russia.**

Dal canto suo, la Russia si considera già in guerra con l'”Occidente collettivo”, come ha dichiarato il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu nel suo discorso dopo l'annuncio della parziale mobilitazione da parte di Vladimir Putin. “Non stiamo parlando solo di armi, consegnate in grandi quantità, ma anche di sistemi di comunicazione, sistemi di elaborazione delle informazioni, sistemi di ricognizione e sistemi di intelligence satellitare”.



Il ministro difesa Shoigu

Tutto ciò mostra chiaramente che la Russia non si considera più in guerra con l'Ucraina, ma con la NATO e l'”Occidente collettivo” che usa l'Ucraina. Il presidente russo ha spiegato non meno chiaramente cosa accadrà che se l'avversario attaccherà l'integrità della Federazione Russa (di cui ora il Donbass farà parte), “se

l'integrità territoriale del nostro Paese è minacciata, useremo tutti i mezzi a nostra disposizione per difendere la Russia e il nostro popolo". Un ovvio riferimento all'arsenale nucleare russo e alla dottrina per l'uso di questa forza. E Vladimir Putin ha aggiunto: "Non è un bluff". Ma tutti sanno che Vladimir Putin non ha mai bluffato.

Ci troviamo quindi, grazie alla disperata caparbia degli Stati Uniti a mantenere la loro egemonia sul mondo e alla stupidità (o debolezza, o incompetenza, o cecità, o corruzione, scegliete) dei "leader" europei, ad un secondo mezzanotte dell'"Orologio dell'Apocalisse".

fonte: <http://associationfrancorusse.fr/2022/09/25/a-une-seconde-de-minuit/>

Traduzione: Gerard Trousson

-
-
-
-